

ma le matricole sono rimaste all'ostello e hanno continuato a disseminare l'ideologia fondamentalista, duramente antioccidentale, dopo il 2001.

Nei primi due anni post talebani i nuovi leader estremisti erano ex membri della polizia religiosa di mullah Omar, come Gull M. Din e Qari Sheer. Gli studenti filo talebani hanno organizzato manifestazioni di protesta con morti e feriti fino a quando le autorità hanno cominciato a sbatterli in galera, dopo aver trovato armi nelle stanze dell'ostello.

Oggi i loro eredi sono Saleh Mohammed della provincia di Wardak, Sabir Ali e Hidayat Ullah di Kunar, una delle zone al confine con il Pakistan infiltrate da Al Qaida. Tutti leader studenteschi "diplomati", prima di accedere all'università, nelle madrasse, le scuole coraniche.

L'errore più grave è stato il riconoscimento, da parte del ministro dell'Istruzione di Kabul, dell'Università afghana di Peshawar frequentata da giovani dei campi profughi vicini all'Hezb i Islami. In gran parte sono rientrati in patria iscrivendosi alle facoltà di Kabul e altre città del paese. Ogni tanto qualcuno sparisce e si viene a sapere, tempo dopo, che è andato a farsi saltare in aria contro un convoglio americano nelle zone infestate dai talebani. "Solo nel mio corso abbiamo scoperto che quattro compagni di studi sono diventati kamikaze" ha raccontato all'Osservatorio un giovane afghano iscritto a medicina nella capitale.

L'aspetto più controverso è che le nuove leve studentesche degli estremisti islamici hanno potuto rialzare la testa grazie alla rinascita dell'università e dell'ostello di Kabul finanziata dalla comunità internazionale. I francesi hanno aiutato la facoltà di medicina, l'Italia quella di legge ed il governo giapponese ha donato moderni computer portatili e proiettori per migliorare l'apprendimento degli studenti, che ringraziano inneggiando alla "morte degli infedeli".

Pak 1/ Cala la fiducia dei pachistani in Bin Laden

Osama bin Laden gode ancora della fiducia del 38% dei pachistani, secondo un sondaggio condotto dal "Pew Global Attitudes Project" in 13 paesi musulmani. Nel 2005, però, la fiducia per il capo di Al Qaida, in Pakistan, era del 51%. Secondo gli intervistati che hanno espresso parere favorevole su Bin Laden, il terrorista continuerebbe a fare "le cose giuste nell'arena mondiale".

In Pakistan figure come Osama bin Laden e Abu Musab al Zarqawi, il luogotenente di Al Qaida recentemente ucciso in Iraq, sono considerate da ampie fasce della popolazione e non solo dai militanti estremisti, degli "eroi". Alcuni membri dell'opposizione al regime di Pervez Musharraf, appartenenti all'Alleanza dei partiti religiosi, avevano chiesto al presidente del parlamento un momento di preghiera per Al Zarqawi, subito dopo la notizia della sua eliminazione. Il presidente ha respinto la richiesta, ma l'iniziativa dimostra come la società pachistana sia pesantemente infiltrata dagli estremisti.

Pak 2/ Nuovo duello India-Pakistan sul prossimo segretario dell'ONU

In prospettiva la partita riguarderà anche il nodo del Kashmir, ma non si giocherà sui ghiacciai del tetto del mondo, bensì al 38esimo piano del palazzo di Vetro di New York. Nuova Delhi per prima, seguita poi da Islamabad ha deciso di presentare un proprio candidato come segretario generale dell'ONU, tenendo conto che il mandato di Kofi Annan scade il 31 dicembre.

Il candidato indiano è il cinquantenne Shashi Tharoor, attualmente sottosegretario alla Comunicazione delle Nazioni Unite, che fa parte del gruppo di diplomatici fortemente sostenitori del segretario in carica. Nei mesi scorsi si era anche parlato della possibile candidatura del premier indiano Manmohan Singh alla guida dell'ONU. Singh sarebbe

stato contattato, a livello ufficioso, da funzionari del Palazzo di Vetro ma avrebbe preso tempo. Secondo quanto riporta la stampa di Islamabad, a sfidare l'indiano Shashi Tharoor sarà il pakistano Nafis Sadik, veterano dell'ONU, oggi inviato speciale di Annan per le questioni legate all'Aids. Negli ambienti diplomatici, però, era circolata con insistenza la notizia che il vero candidato di Islamabad fosse, dietro le quinte, il primo ministro pachistano Shaukat Aziz.

In realtà la corsa alla segreteria del Palazzo di Vetro potrebbe trasformarsi in una potente arma diplomatica. Se Islamabad, infatti, rinunciasse al suo candidato, l'India potrebbe sentirsi avvantaggiata ed in futuro scendere a compromessi su importanti questioni bilaterali, come il nodo del Kashmir, il territorio conteso per il quale indiani e pachistani hanno combattuto tre guerre. Inoltre Nuova Delhi ha molte più possibilità di spuntarla, a causa della rinnovata partnership strategica con gli USA.

In ogni caso quest'anno la successione ad Annan spetterà quasi sicuramente ad un asiatico. Il movimento dei 114 paesi non allineati, il gruppo dei 54 paesi asiatici nonché i 53 Stati dell'Unione Africana hanno già fatto sapere di sostenere la candidatura di una personalità dell'Asia. Oltre al braccio di ferro fra Pakistan e India sono già state presentate tre candidature ufficiali: quella del vice-premier thailandese Sathirathai, fra le più favorite, del cingalese Jayantha Dhanapal, già sottosegretario generale dell'ONU per il disarmo e del ministro degli Esteri sudcoreano Ban Ki-Moon.

Pak 3/ Kashmir: la tregua tiene ma ci vorranno ancora anni per una soluzione definitiva

A 32 mesi dall'inizio della tregua, in Kashmir non c'è stata nessuna violazione della linea di controllo (LOC) che separa lo stato indiano del Jammu e Kashmir dalla parte di regione controllata da Islamabad (regione dell'Azad e Territori settentrionali). "Il cessate il fuoco

stabilito il 26 novembre del 2003 sta proseguendo senza violazioni da entrambe le parti", hanno dichiarato alcuni ufficiali dell'esercito indiano citati dall'agenzia Press Trust of India. Oggi "ci sono relazioni cordiali tra i militari dei due paesi", hanno proseguito gli ufficiali indiani, spiegando che i reparti "si incontrano regolarmente per esaminare eventuali problemi, come ad esempio erronei sconfinamenti dei civili".

Sonia Gandhi, leader della coalizione di maggioranza indiana, ha invitato i separatisti del Kashmir a sedersi al tavolo negoziale avviato da Nuova Delhi per esprimere le loro posizioni. La Gandhi ha annunciato l'apertura durante una visita in Kashmir in occasione dell'inaugurazione della seconda linea di autobus tra la parte indiana e pachistana della regione contesa. L'invito della leader indiana, di origini italiane, è rivolto in particolare al Parties Hurriyat Conference, un'alleanza di 23 movimenti secessionisti costituitasi nel 1993. Il gruppo, al cui interno ci sono membri che chiedono l'indipendenza del Kashmir, mentre altri puntano alla riunione con il Pakistan, gode di ampio supporto da parte del governo di Islamabad.

Il problema è costituito dai gruppi più estremisti, contrari a qualsiasi negoziato, che puntano alla "guerra santa" ad oltranza per "liberare" il Kashmir.

Nonostante la tregua e le aperture negoziali, un'analisi dell'International Crisis group/Asia intitolato "India, Pakistan and Kashmir: Stabilising a Cold Peace", sostiene che uno dei grossi ostacoli alla soluzione della crisi è costituito da "una percezione asimmetrica delle aspettative" da parte di India e Pakistan. Gli indiani si muovono lentamente, mentre i pachistani pretendono un'accelerazione, soprattutto nei rapporti bilaterali. In definitiva "ci sarà bisogno di molti anni di colloqui (...) prima che il processo negoziale sul Kashmir possa trovare una soluzione".

Pak 4/ Questione di prezzo per il gasdotto con l'Iran

Il progetto di 7 miliardi di dollari per il gasdotto dall'Iran, attraverso il Pakistan e fino all'India è bloccato per un mancato accordo fra Teheran e Islamabad sul prezzo del gas. Il presidente pachistano Pervez Musharraf ha annunciato di essere pronto ad incontrarsi con il suo omologo iraniano Mahmoud Ahmadinejad per risolvere la questione, se i ministri dei rispettivi paesi non riusciranno a superare lo stallo.

Gli Stati Uniti sono nettamente contrari al progetto e spingono per un gasdotto che parta dal Turkmenistan, attraverso l'Afghanistan per arrivare in Pakistan e servire l'India. Nonostante l'ostilità manifesta degli Usa, Musharraf sembra fermamente intenzionato a voler realizzare il gasdotto con l'Iran e non

ha escluso che il progetto possa venire esteso anche alla Cina. L'intenzione è stata annunciata in occasione della sesta riunione dei capi di stato dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO o Gruppo di Shanghai), alla quale partecipava, con il ruolo di osservatore, il presidente Musharraf. Il capo di stato pachistano ha inoltre confermato la firma, entro la fine dell'anno, di un accordo di libero scambio con la Cina, oltre alla volontà di completare la superstrada chiamata Karakorum, che collegherà i due paesi. Musharraf ha inoltre auspicato che venga realizzato un collegamento ferroviario Pakistan-Cina.

Evidenti segnali del tentativo dei pachistani di trovare una sponda con potenti alleati, in un momento di stasi nei rapporti con Washington.

Fausto Biloslavo